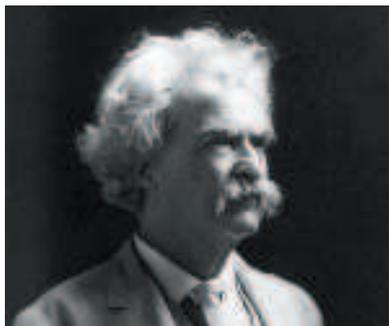


Schegge

Genio, rivoluzionario
e pessimo imprenditore

Samuel Langhorne Clemens, amava gli pseudonimi, come Sieur Louis de Conte scrisse una biografia di Giovanna d'Arco, ma è certo più noto come Mark Twain. Nato a Florida in Missouri nel 1835, oltre a celebri romanzi è stato autore di enormi successi commerciali come le memorie del presidente Grant. Pessimo imprenditore, dilapidò i suoi averi nel progetto di una macchina per la stampa, ma anche in una biografia di Leone XIII, stampata a sue spese in migliaia di copie, ma ne andarono vendute un centinaio. Si definiva rivoluzionario, e diede la sua approvazione alla rivoluzione del 1917 in Russia parteggiando per i bolscevichi.

Lungo il Mississippi
è nata la letteratura Usa

«Tutta la letteratura americana moderna discende da un libro di Mark Twain intitolato Huckleberry Finn». Così Ernst Hemingway, tra i tanti, celebrava uno dei più grandi romanzi statunitensi di tutti i tempi, dove la penna salace di Twain scolpiva molte delle caratteristiche della letteratura d'oltre oceano. L'insofferenza alla vita borghese, attraverso l'epica del viaggio incontra la tradizione della «couleur locale» trasformata in analisi antropologica. Il tutto però attraverso gli occhi del fanciullo Huckleberry Finn, che scappa prima dalla madre adottiva, poi dal padre ubriaccone, e attraversa un Sud arretrato e razzista.

America nel 2000; oltre che di gloria per aver, tra l'altro, messo in pista uno Sherlock Holmes appena forgiato da Arthur Conan Doyle. Il direttore, Andrew Gulli, ha brigato a lungo e alla fine ha ottenuto il nulla osta alla pubblicazione anticipata di un racconto. Così la primavera ha visto sbocciare sulle pagine della rivista *The undertaker's tale* (Il racconto di un becchino), ironica narrazione di un funerale che prende le mosse dalle vicissitudini di un orfano adottato in una famiglia alle prese con un debito da rimborsare.

PARI NOBILTÀ

L'uso dello pseudonimo, all'epoca in cui Samuel Langhorne scriveva, era quasi obbligato per chi facesse professione di umorismo,

Pagine «corsare»

E poi la descrizione del suo dentista, il saggio su Jane Austen...

forma di scrittura ritenuta meno nobile. Ma Twain non era soltanto un novellatore scanzonato e beffardo. La sua penna ha prodotto, oltre a decine di storie fantastiche, personaggi immortali. Huckleberry Finn o Tom Sawyer incarnano lo spirito di frontiera, la feconda anarchia che serpeggia nella pagine di Walt Whitman o Hermann Melville. Il curatore, Hirst, non si sorprende di tanta longevità. Ed è convinto che i lettori troveranno questi inediti ancora esilaranti.

Poi Hirst riprenderà a scavare. Nelle latebre dell'università riposa un sostanzioso giacimento, con non meno di settecento manoscritti mai pubblicati e qualcosa come tremila lettere di pugno di Twain. In prima battuta, *Who is Mark Twain?* è uscito in 16.500 copie. Ma quel bell'ingegno, che definiva «esagerate» le notizie precoci sulla sua morte pubblicate da qualche giornale, decisamente antimperialista e antirazista, nemico dichiarato della guerra e poco tenero con le religioni, continuerà a rappresentare una miniera per gli editori. Anche senza lo zampino del diavolo. ♦

IL LINK

LA BIOGRAFIA DI MARK TWAIN
<http://ebooks.adelaide.edu.au/t/twain>

Le Clézio, un Nobel
nel cuore di un'eroina
a 20 anni suo malgrado

Un ritratto di una giovane donna, il suo passaggio alla piena consapevolezza in una famiglia di ricchi coloni tornati a Parigi dopo aver vissuto alle Mauritius: sì, il Nobel Le Clézio è narratore a cavallo dei mondi.

FELICE PIEMONTESE

felpi2003@libero.it

Il Nobel, che gli è stato assegnato l'anno scorso, ha ridestato in Italia l'interesse della grande editoria per lo scrittore francese J.M.G. Le Clézio, talmente trascurato, negli ultimi anni, da pubblicare alcuni dei suoi libri recenti con case editrici evidentemente meritevoli ma quasi del tutto sconosciute. Esce così da Rizzoli (che ha in catalogo molti suoi titoli), ben tradotto da Maurizia Balmelli, il romanzo che lo scrittore aveva pubblicato nell'ottobre scorso, poche settimane prima che da Stoccolma arrivasse la lieta novella: *Il ritornello della fame* (pagine 204, euro 17,50), molto ben accolto oltralpe, prima delle inevitabili polemiche che da sempre si accompagnano al premio. Polemiche particolarmente virulente nel caso di Le Clézio, e su cui, ormai, non vale la pena di ritornare: ma non avere letto uno scrittore non significa necessariamente che questi sia un autore «minore» (e questo vale anche per critici autorevoli ma molto sopravvalutati come Harold Bloom). Le Clézio non è certo un gigante della letteratura, ma ha un curriculum di tutto rispetto: e si vide fin dal romanzo d'esordio, *Il verbale* (1963), quando aveva poco più di vent'anni, che aveva qualità non comuni. È uno scrittore, il Nobel 2008, di grande sobrietà, capace come pochi di far convivere il reale e l'immaginario, di celebrare l'erranza, di collocarsi al confine tra mondi diversi, di esplorare universi fantastici remoti (quello africano, il maghrebino, il messicano). E capace anche di cambiare completamente registro, come dimostra proprio *Il ritornello della fame*, un «ricominciamento» nell'inesausta ricerca delle origini.

Siamo a Parigi, negli anni Trenta, in una ricca famiglia di coloni tornati dall'isola Mauritius, dove gli avi si erano trasferiti dalla Bretagna qualche secolo prima. Protagonista indiscussa è la bambina Ethel Brun, la cui maturazione psicologica e umana seguiamo nell'arco di alcuni anni. Ha un prozio molto amato, che le

lascia una cospicua eredità destinata ad essere sperperata dal padre in speculazioni sballate, un'amica, Xenia, figlia di immigrati russi, che ha un ruolo decisivo nella sua «educazione sentimentale». Ogni domenica il salotto di casa Brun si apre a una combriccola di scrocconi, esponenti tipici di quella borghesia francese che - negli anni Trenta - in odio ai «rossi» e agli «anarchici» guarderà con una certa simpatia a quel ridicolo ometto che ha promesso di «fare piazza pulita» e che si chiama Adolf Hitler. Ci vogliono pochissimi anni perché tutto precipiti: la famiglia si ritrova sul lastrico, gli ufficiali giudiziari sequestrano tutto, scoppia la guerra, la Francia è invasa e i Brun riescono a trasferirsi prima a Nizza e poi nell'entroterra, dove il benessere e l'agiatazza appariranno presto un lontano ricordo. È in queste circostanze che Ethel capisce che deve prendere in mano, completamente, il suo destino, che deve «attrezzare» la propria interiorità. Così, il libro sarà stato scritto, in definitiva, «in memoria di una ragazza che fu suo malgrado un'eroina a vent'anni».

In effetti la storia della famiglia Brun ha più di un punto di contatto

IL LIBRO

«Il ritornello della fame» (pagine 204, euro 17,50), edito da Rizzoli: la storia di Ethel Brun e della sua famiglia, che ha molti punti in contatti con quella della famiglia dello stesso Le Clézio.

con quella di Le Clézio, ed Ethel evoca, con molti cambiamenti anche temporali, la figura materna. Ma quel che conta è che lo scrittore, senza indulgere allo psicologismo e aborrendo ogni semplificazione sociologica, sia riuscito a ricostruire un ambiente, una mentalità, un'attitudine quasi congenita alla semplificazione e all'accostamento di fronte ai fatti storici, anche quando assumono le più turpi connotazioni. Disegnando, nello stesso tempo, un indimenticabile ritratto di giovane donna, per la quale perfino i sentimenti diventeranno un intralcio alla piena affermazione di sé, al distacco da un mondo che le è impossibile sentire come proprio, sia quando era dominato dalla futilità, sia quando la futilità si è trasformata in tragedia. ♦